

Riassetti Le proteste dei sindacati del Banco di Sicilia

Unicredit, sì dei soci alla banca unica Tagliati 5 consigli

Fondazione Bds: «Il piano non è una bolla papale»

MILANO — Primo via libera dalle Fondazioni, con qualche distinguo, come quello del presidente della Fondazione Banco di Sicilia Giovanni Puglisi, al piano di Unicredit per la creazione della cosiddetta banca unica. L'accorciamento della catena che porta alle strutture territoriali attraverso la fusione di queste ultime nella capogruppo e l'eliminazione degli organi di governance delle controllate.

Le linee guida dell'operazione ribattezzata «il Bancone» sono state illustrate ieri dall'amministratore delegato Alessandro Profumo e da uno dei suoi vice, Paolo Fiorentino, al comitato strategico, per l'occasione allargato anche agli esponenti delle Fondazioni che non sono componenti dell'organo consultivo, come lo stesso Puglisi e Francesco Giacomini (Cassamarca) del quale fanno parte stabilmente invece il presidente Dieter Rampl e i quattro vice, Luigi Castelletti (Cariverona), Farhat Omar Bengdara (Banca centrale della Libia), Vincenzo Calandra Buonaura (Carimonte holding), Fabrizio Palenzona (Fondazione Crt).

Profumo e Fiorentino hanno confermato che il «il modello divisionale» non sarà messo in discussione e che l'obiettivo è quello di assicurare un maggior radicamento nel territorio, senza trascurare i risparmi e la maggiore efficienza prodotti dall'alleggerimento del numero di consiglieri e presidenti. Il comitato ha concordato il calendario di marcia del riassetto che richiede ancora più di un approfondimento, in particolare sulla creazione delle macroaree regionali e sulla nomina dei vertici opera-

tivi, i «referenti territoriali», che risponderanno direttamente all'amministratore delegato.

Una prima definizione del piano che partirà solo tra un anno sarà portata al consiglio di dicembre, o al più tardi a quello di gennaio. L'approvazione del board è prevista in marzo, in tempo utile per l'assemblea di aprile.

Il piano è anche l'ultimo passaggio del lungo processo di "metabolizzazione" della fusione Capitalia, con l'annessione del Banco di Sicilia, che in ogni caso conserverà il marchio, e di Banca di Roma, oltre alle strutture del private (Torino), corporate (Verona) e retail (Bologna). La partita siciliana si è già annunciata bollente, almeno sul fronte sindacale e politico. Dopo l'allarme lanciato da Cisl e Cgil sugli esuberanti, ieri ha preso posizione anche il sindacato autonomo dei bancari, la Fabi, per la quale «sarebbe assurdo» sopprimere il Bds mentre si parla di una nuova banca per il Sud. L'Udc ha chiesto al presidente della Regione, Raffaele Lombardo, di riferire in Aula sul futuro della partecipazione in Unicredit (0,5%). «Il piano non è una bolla papale» ha cercato di smorzare i toni Puglisi. «C'è un progetto che andrà gestito, che si spalma sul breve-medio termine — ha aggiunto —. Noi ci troviamo in una posizione difficile: è vero che un gruppo multinazionale non può avere fughe centrifughe ma è vero anche noi abbiamo bisogno di maggiori radicamento e visibilità. Le esigenze della Sicilia non sono rimaste inascoltate, finora, in Unicredit. Non siamo in guerra».

Paola Pica

